REGIONE MOLISE

COMUNE DI CERRO AL VOLTURNO (IS)

PROGETTO PER IL RECUPERO DEL CENTRO STORICO

PROGETTO ESECUTIVO - DEFINITIVO

Progettista	FIRMA
Ing. Giovanni FARROCCO Via Aldo Moro - 86072 Cerro Al Volturno (IS)	

Consulenti alla progettazione	FIRMA
Arch. Massimo STERPETTI Esperto conservatore	
Arch. Antonio DI CERBO Esperto paesaggista	FIRMA
Arch. Francesco CIAFARDINI Pianificatore urbanista	FIRMA
Ing. Domenico FARROCCO Integrazione delle prestazioni specialistiche	FIRMA

Descrizione Tavola	Tavola serie
RELAZIONE STORICO-PAESAGGISTICA	**R_04**
Data AGOSTO 1988 / Scala disegni	

N. rev	Nota di revisione	Data	Firma	Controllo
1	"CIS MOLISE"			

1 INTRODUZIONE

2. DESCRIZIONE DEL PAESAGGIO STORICO-CULTURALE
2.1 CENNI STORICI
2.2 POSIZIONE GEOGRAFICA E CENNI CULTURALI

3. LIVELLI DI TUTELA

4. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO

5. COMPATIBILITA' AMBIENTALE

6. COMPONENTI AMBIENTALI INTERESSATE DALL'OPERA

7. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA

1. INTRODUZIONE

Dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio è stata introdotta (Dlgvo 42/2004) una specifica declinazione dei contenuti della valutazione paesaggistica connessa al rilascio dell'autorizzazione (art. 146 comma 4, 5 e 6) con la finalità di valutare l'intervento rispetto agli elementi di valore paesaggistico presenti evidenziandone: gli impatti sul paesaggio e gli elementi di mitigazione e di compensazione necessari. Ciò al fine di verificare la conformità dell'intervento alle prescrizioni dei piani paesistici in base alla compatibilità dei valori dei beni paesaggistici riconosciuti e alle finalità di tutela e miglioramento della qualità del paesaggio.

Al fine di perseguire l'obiettivo comunemente condiviso, è stata emanata, sulla base dei lavori di un gruppo tecnico paritetico Ministero/Regioni, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 12 dicembre 2005 (G.U. 31 gennaio 2006 n.25) in cui viene individuato un nuovo documento che deve accompagnare i progetti per accertarne la compatibilità con gli ambiti vincolati: la Relazione Paesaggistica.

Nel Decreto sono inoltre individuate le finalità, i criteri di redazione e i contenuti della relazione di accompagnamento alla richiesta di autorizzazione paesaggistica.

L'obbligatorietà di allegare ai progetti presentati per l'istanza di autorizzazione la Relazione Paesaggistica decorre dal 31 luglio 2006.

È prevista inoltre per le Regioni la possibilità di addivenire alla stipula di un accordo con le Direzioni regionali e il Ministero che semplifichi, per le tipologie di intervento, i criteri di redazione e i contenuti stessi della relazione.

L'esigenza di accompagnare le attività di trasformazione edilizia con progetti che tengano conto della morfologia dei luoghi, della tessitura storica e dei contesti paesaggistici e ambientali e dunque con progetti che pongano l'intervento in relazione spaziale con ciò che esiste al di fuori del proprio ambito di giacenza o lotto di pertinenza, è una esigenza che va oltre i recinti del paesaggio, così come individuato dalle leggi nazionali, riguarda l'intero territorio ed in particolare le città nelle loro parti storiche, in quelle da riqualificare da ristrutturare ed in quelle da trasformare. Dunque tale esigenza, già presente con particolare rilievo anche negli strumenti urbanistici comunali più attenti, ha il fine di elevare le qualità del progetto e di rispondere alla diffusa domanda di migliorare, in primo luogo, la vivibilità dello spazio urbano delle città.

A maggior ragione tale domanda deve avere una risposta per quelle parti del nostro territorio che sono più sensibili, più fragili ed il cui equilibrio può essere irreversibilmente compromesso: quelle parti cioè in cui risiedono i beni paesaggistici.

Ma la risposta contenuta nel Decreto, condivisa dalle Regioni, ha come fine quello di fornire elementi circostanziati utili alla determinazione ed alla valutazione oggettiva del progetto e del suo

inserimento impegnando i progettisti e gli operatori pubblici e privati che intervengono nelle trasformazioni del territorio a considerarlo parte di un insieme: la tessera di un mosaico più vasto.

È certamente un dato che le periferie delle città, gli ambiti preurbani, cresciuti in fretta e a volte in forma spontanea e che spesso costituiscono i contesti di riferimento in cui si collocano le nuove trasformazioni, non aiutano a progettare, anzi rischiano di riproporre e mutuare la non qualità.

Ma il territorio, la stratificazione della storia e la straordinaria diversità della geografia non mancano di offrire in ogni luogo spunti e motivi ai progetti per dialogare con quella parte che rappresenta l'identità della comunità insediata.

Bisogna dire che la Relazione Paesaggistica faceva parte di un programma più organico contenuto nel Codice del 2004, cioè avrebbe dovuto entrare in vigore solo a seguito dell'avvenuto adegua mento, previsto entro il maggio del 2008, dei piani paesaggistici presenti nelle varie Regioni, aprendo così una nuova stagione di pianificazione del paesaggio secondo i contenuti innovativi introdotti.

Con un recentissimo Decreto legislativo (n. 157 del24 marzo 2006) ne è stata invece anticipata la vigenza sicché la novità risulta oggi sganciata dal processo di rinnovamento della materia il cui cardine risulta essere proprio il nuovo piano del paesaggio cosi come scaturito dall'intesa con le Regioni e riversato nel Codice del 2004.

Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio investe il Piano Paesaggistico del ruolo di strumento univoco di riferimento per tutti i soggetti istituzionali competenti nella tutela e nella gestione del paesaggio. Attribuisce in questo modo una nuova centralità che presuppone l'integrazione e il coordinamento delle tutele, ma che comunque, da sola, non è in grado di generare il diffuso miglioramento della qualità dei paesaggi, la produzione di nuove identità, la riqualificazione o il recupero di parti compromesse e degradate del territorio.

Grazie ai principi, evoluti e innovativi, della Convenzione Europea del Paesaggio (ratificata dall'Italia il 9 gennaio 2006 con la legge n. 14) il paesaggio viene liberato dalla "gabbia" fisica e concettuale che lo aveva confinato in "isole" in cui venivano conservate le eccellenze naturalistiche, storiche,architettoniche, estetiche.

La Convenzione considera l'insieme del territorio una "tela senza cuciture" , mediando un concetto di lan McHarg, famoso urbanista di origine inglese, antesignano di una visione globale ed ecologica del paesaggio. Introduce così il significato di uno spazio privo di confini artificiali che racchiude tutti i paesaggi e che sa far emergere il senso di appartenenza delle popolazioni attraverso il riconoscimento condiviso dei valori nella loro duplice accezione: strutturale (fisica, funzionale, formale) e cognitiva (estetica, percettiva, interpretativa).

I principi della Convenzione Europea esigono una gestione che, in una prospettiva dinamica, assuma come obiettivi prioritari l'orientamento e l'armonizzazione delle trasformazioni indotte dai

processi di sviluppo economici e ambientali verso forme capaci di produrre nuovi valori, nuove qualità e nuove opportunità.

I territori dovranno allora essere interpretati correttamente per poi intervenire con azioni compatibili con i caratteri e le qualità riconosciute.

Nel contempo, gli interventi dovranno far risaltare la storia, il significato, l'immagine e i caratteri del territorio, ispirandosi ad essi e ponendo le trasformazioni contemporanee in sintonia con la specificità del contesto paesaggistico affinché le opere realizzate diventino esse stesse parti integranti di quel paesaggio che hanno contribuito a mutare.

2. DESCRIZIONE DEL PAESAGGIO STORICO-CULTURALE

2.1 Cenni Storici

Cerro al Volturno nasce intorno al 600 a.c. per opera dei Sanniti ed il suo nome deriva dalla presenza, di una fortissima vegetazione di cerri e da questi prende il nome " Fortitudo Cerri" dicitura che troviamo scritta sotto lo stemma del comune - Cerro al Volturno fu feudo della badia di San Vincenzo dal X secolo.

Cerro è stato governato dai Filangieri nel 1064 , mentre nel XIV secolo appartenne alla famiglia De Reale poi passò ai Candelmo ed ai Pandone che ne furono feudi fino al 1525, anno in cui la famiglia Bucca ne diventò titolare. Dopo la famiglia Bucca il feudo di Cerro passò ai Colonna e più tardi ai Carafa che ne mantennero il possesso fino alla fine della feudalità.

Nel territorio comunale sorge un castello denominato Pandone. Il castello di Cerro al Volturno nasce con certezza nel 989 su precisa richiesta dell'abate di San Vincenzo. Pur avendo avuto numerose trasformazioni nel tempo l'impianto primario, quadrangolare, è rimasto in tatto. Si sa che questo castello, così come altri castelli costruiti nello stesso periodo,su indicazione dell'abate del monastero di San Vincenzo, dovevano servire per difendere il territorio dalle numerosi incursioni dei Saraceni. Le esigenze di costruire fortificazioni dotate di torri e in posti poco accessibili, nascevano dal fatto che prima del 989 i Saraceni avevano già ucciso tantissimi monaci residenti nell'Abazia. Alcuni testi parlano di circa settecento monaci massacrati dai Saraceni nell'incursione fatta tra gli anni dell'861 e dell'881).

Su queste disgrazie l'abate di San Vincenzo chiese ed ebbe un decreto favorevole dei principi longobardi di Capua e Benevento, Pandolfo I e Landolfo III, che concessero a Paolo II, in data 27 luglio del 967, la possibilità di costruire fortificazioni dotate di torri nei posti dove lui né ritenesse opportuno, tenendo sempre presente che i castelli dovevano essere costruiti nell'ambito del territorio di pertinenza del Monastero.

Il testo del decreto di autorizzazione così recita:

"Concedimus in eodem sancto et venerabili loco, ubi nunc Deo auxiliante Paulus Veneraoilis abbas,

regimen tenere videtur, ut ubicumque tu qui supra abbas, vel successores tuos in rebus predicti monasterii turrem, aut castellum facere volueritis, prote¬stati vestri sin ipsum faciendum in rebus predicti monasterii, et in vestro, et dominacionem, ut nullam potestatem, aut domina¬cionem ibidem habere debeant parti nostri puplice".

Un rilievo grafico preciso sul sistema architettonico utilizzato per la costruzione dei vari castelli, sembra che non sia stato fatto, si sa che per la costruzione di tali fortificazioni erano utilizzati siti già di origine romana o bizantina.

Il castello nei primi anni, oltre a servire come difesa, è utilizzato anche e principalmente per attività politiche e religiose da parte dei monaci. Con il passare degli anni il castello diventa il luogo di sfruttamento per i coloni che erano stati portati in quegli anni, quando "l'abate Roffredo registrò su un " libello" il contratto di concessione dei terreni ai fratelli Giovanni e Audoaldo figli di Venero, a Grimaldo figlio di Martino, a Salomone figlio di Perto, a Domenico, presbitero, figlio di Saxo e ed a Urso figlio di Giovanni e altro".

Alcuni testi di storici evidenziano che delle analisi condotte sull'edificio mediante alcuni rilievi, ha identificato una compléssa sovrapposizione di elementi che fanno escludere con certezza che si tratti di un'opera nata secondo un progetto definito, ma sembra confermata l'ipotesi che sul sito vi era già una struttura.

L'impianto originario del castello sembra sia stato costituito da un recinto quadrangolare, atto a ospitare prodotti raccolti dal territorio quale magazzino fortificato.

L'impianto iniziale fu costruito con due torri quadrate, una più piccola sul lato meno accessibile, a est, con funzione preminentemente di osservazione e l'altra, sull'angolo occidentale a difesa dell'impianto.

Ora il castello si presenta con tre torri una posta a settentrione, una a occidente e l'altra a meridione, sono torri circolari di sicura origine quattrocentesca, rinforzate nel XVII secolo da murature a forma di bastione ma comun-que sovrapposte a un impianto quadrangolare molto più antico.

Ai piedi delle due torri fu costruita nel X secolo la chiesa di S. Maria Assunta (attuale parrocchia di Cerro al Volturno -IS) che conserva intatte due cippi funerari Romani dell'XI secolo. Il castello così come fu costruito dava pochissime possibilità di colpire gli aggressori, ma consentiva una forte difesa perché le massicce mura di cinta erano impenetrabili e potevano essere scavalcate solo con scale, funi e con ancora da lanciare all'interno delle mura di cinta. Per difendersi bastava rigettare le scale e tagliare le funi.

Altri strumenti di difesa erano i liquidi bollenti, archi, frecce, sassi ecc.

Il castello di Cerro al Volturno è stato più volte trasformato nel tempo e adattato alle diverse esigenze difensive dei secoli successivi.

Una delle tante trasformazioni che ha subito l'impianto c'è data dalla lapide messa sul portale del

castello che recita testualmente:

"D. LVCRETIA TVMACELLA DE COLONNA BARONESSA DI CER¬RO ET PLAISANO DVCHESSA DI PALIANO TAGLIACOZZO ET MARSI PRENCIPESSA DI PALIANO ED SONNINO MARCHESE DELLA TESSA ET DI CAVE CONTESSA D'ALBI MANVPPELLI ETCICCANO A.D. MDCXXIII.

Con l'introduzione delle armi da fuoco il castello ebbe una trasformazione strutturale ben precisa e fu adattato sia per difendersi dai cannoneggiamenti sia per sparare sugli avversari a tiro incrociato, frontale e radente a media e lunga distanza.

Le torri che dominano il territorio sono accessibili mediante due scale aeree da dove è possibile vedere tutta l'alta valle del Volturno, l'abazia di Castel San Vincenzo e alcuni paesi limitrofi.

In due punti diversi del castello sono ancora visibili le prigioni e nel cortile due grandi gelsi secolari, uno bianco e uno rosso volevano rappresentare l'oro e il rosso bordato sullo scudo dei Pandone.

Il castello è raggiungibile a piedi da piazza San Pietro, salendo fino ad arrivare a piazza S. Maria Assunta per poi raggiungere la porta centrale del castello. Percorrendo questa via si passa attraverso un'antica porta (una volta sede del corpo di guardia dei signori del castello).

Una via molto spettacolare per raggiungere il castello è quella che parte da via Concezione per poi prendere un viottolo molto stretto che fiancheggia la roccia sottostante i mura di cinta, fino ad arrivare alla "Precia", da dove più comodamente si può raggiungere la porta centrale del castello. A piazza S. Maria Assunta si può arrivare anche in macchina, salendo per via Montano (primo incrocio a destra appena entrato a Cerro), oppure scendendo attraverso una stradina asfaltata proveniente dalla frazione Cerreta.Non è accessibile per il momento il tratto di strada che collega la SS 652 con Cupone per poi arrivare a piazza S. Maria Assunta.

Dopo il mille si cominciarono a costituire in consistenti nuclei abitativi le frazioni che presero il nome rispetto alla specificità della conformazione del territorio o da culti religiosi. Nascono quindi tredici nuclei abitativi che portano il nome di Foci, San Vittorino, Cerreta, Cupone , San Giovanni, Mancini, Piano d'Ischia, Case, Foresta, Rossi, Valloni, Santilli e Petrara.

La più antica frazione, secondo alcune testimonianze, dovrebbe essere Cupone, probabilmente fondata in contemporanea con l'Abazia di San Vincenzo. Molto antiche dovrebbe essere Piano d'Ischia e Foci . (Al momento non ci sono testimonianze che possano giustificare i rispettivi anni di nascita.)

Con il passare dei secoli le frazioni vengono, in gruppi, contraddistinti con degli appellativi e nascono i nomi della "s_rraglia" " , "r_cepp_lisc" e "r_c_rracchiul".

La "s_rraglia" raggruppa le frazioni di Foci, San Vittorino e Cerreta, presumibilmente l'appellativo si riferisce al fatto che sono le tre frazioni poste nel territorio più alto del comune, mentre "r_cepp_lisc" sono gli abitanti delle frazioni di Cupone San Giovanni, Mancini, Piano d'Ischia e Case. L'appellativo fa

riferimento al fatto che la maggior parte di questi abitanti, anticamente, utilizzava prevalentemente come legna da ardere i "ceppi di ginestre" perché non avevano grandi boschi per rifornirsi di legna più solida.

L'appellativo degli abitanti "r_c_rracchiul" nasce dal nome del comune di residenza Cerro capoluogo.

Nel 1862 l'Amministrazione comunale acquisì l'autorizzazione con R.D. 26 marzo 1863 ad aggiungere al nome "Cerro" l'indicazione "al Volturno" ritenuta necessaria per garantire, la distinzione con altri paese italiano che portava lo stesso nome.

Il 21 febbraio del 1994 fu emesso il francobollo della serie ordinaria "Castelli" (seconda emissione) del valore di L.200 del vecchio conio. Il francobollo riproduce il castello con le abitazioni sottostanti.

Lo stemma di Cerro al Volturno, purtroppo, non riporta il castello, ma al centro e sotto una grande quercia vi sono un maiale e la scritta FORTITUTO CERRI. Per mantenere solide le mura del castello e per salvaguardare il borgo sottostante, le amministrazioni comunali, negli anni passati, hanno badato a fortificare la roccia con alcuni interventi strutturali.

2.2 Posizione geografica e cenni culturali.

Cerro al Volturno è un comune di 1.429 abitanti della provincia di Isernia. Si estende per 62 km² circa ed è situato a 520 m s.l.m., ai margini del Parco Nazionale d'Abruzzo. La morfologia di questo territorio è prettamente montana con quote che variano da 575 metri slm a 850 metri slm(frazione Foci) .

Il Paese è confinante con il comune di Acquaviva di Isernia a S.E., con il comune di Rionero Sannitico a E.E.E.,con il comune di Colli al Volturno a S.S.E., con il comune di Rocchetta al Volturno a S., con il comune di Castel San Vincenzo a S.S.W., con il comune di Pizzone a S.S.W: con il comune di Montenero a N.W.. Il Paese è circondato dal monte Santa Croce alto 965m., dal monte Foresta , mentre a N.W. è situata la montagna più alta del comune Monte Curvale alto 1260 m .

La popolazione di Cerro al Volturno è andata sempre aumentando fin dalla sua nascita , dai dati risulta che contava nel 1532 n. 510 abitanti, nel 1795 n. 1170 abitanti,, nel 1861 i residenti erano 2369 mentre nel 1911 gli abitanti erano 2639.

Dal 1911 gli abitanti cominciano a diminuire e da un censimento del 1936 gli abitanti scendono a 2517 per poi scendere ancora a 2128 nel 1970. Dal 1936 al 2006 il comune perde per effetto dell'emigrazione 621 abitanti. GENNAIO 2007 gli abitanti sono 1440.

Il rilevamento anagrafico della popolazione di Cerro al Volturno suddivisa per età registra una percentuale molto bassa di giovani che va da uno a 17 anni di circa 13,53% , da 18 a 36 anni il 19,57% , da 37 a 50 anni il 20,83% , da 51 anni a 70 anni il 25,54%, da 71 a 80 anni il 18,77% ed infine da 90 anni in poi l'1,72%.(dati del 2006 ricavati da una ricerca propria).

Molto rilevante è stato a Cerro al Volturno il costume delle donne,fino agli anni sessanta le donne a Cerro vestivano con un copricapo bianco ricadente sulle spalle , il "corpetto" era in velluto molto ricamato che andava a coprire una camicetta bianca di pizzo. Il copri braccio era anch'esso di velluto, mentre la gonna tutta adorna di merletti scendeva fino ai "cioci" (dialetticamente detti scarpitt) intrecciati sul piede e sulla caviglia con cordoncini di cuoio.

Cerro si è fatta apprezzare negli ultimi anni con la "festa della sposa" e con l'organizzazione della "Sagra del soffritto"; ancora molto rilevante è stata l'organizzazione del "Palio delle contrade" di Cerro al Volturno. Attualmente sta prendendo un rilievo molto importante la "Festa del pane".

L'economia fino agli anni '80 era basata prevalentemente sull'agricoltura , produzione di frumento, mais, patate, olio di oliva e uva da vino. Molto rilevante è stato ed è l'artigianato con la lavorazione del ferro e del legno. Attualmente l'economia a Cerro è basata sulla lavorazione dell'alluminio , del ferro, oltre al settore idraulico ed elettrico. Molto sviluppata è quella del settore edile che occupa una buona fetta di lavoratori.

3. LIVELLI DI TUTELA

(Piano Territoriale Paesistico Ambientale di Area Vasta - Area n. 7 "Mainarde e Valle dell'Alto Volturno).

In conformità ai principi ed obiettivi dello Statuto regionale, il processo di pianificazione del territorio regionale è volto all'equilibrata integrazione della tutela e valorizzazione delle risorse naturali e delle qualità ambientali, culturali e paesistiche del territorio con le trasformazioni di uso produttivo ed insediativo connesse agli indirizzi di sviluppo economico e sociale della Regione.

Nell'esercizio delle funzioni amministrative di competenza regionale di cui al quarto comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, lo Regione procede alla formazione del Piano territoriale paesistico-ambientale regionale, il quale rappresenta lo carta fondamentale della trasformabilità antropica del territorio.

Il Piano territoriale paesistico-ambientale regionale è esteso all'intero territorio regionale ed è costituito dall'insieme dei Piani territoriali paesistico-ambientali di area vasta formati per iniziativa della Regione in riferimento a singole parti del territorio regionale.

L'area del presente P.T.P.A.A.V. è situata nella parte occidentale della Regione Molise che si estende dai confini dell' Abruzzo a nord della piana di Pozzilli, per una superficie di circa 340,64 Kmq comprendente il territorio di 14 comuni.

Il Piano Paesistico Territoriale Ambientale di Area Vasta sull'area n. 7 "Mainarde e Valle dell'Alto Volturno", redatto ai sensi della L.R. 01/12/1989 n. 24, interessa il territorio comprendente, tra gli altri, il comune di Cerro al Volturno; esso individua gli elementi del territorio lo cui tutela riveste

interesse pubblico, in quanto condizione del permanere dei caratteri costitutivi, paesistici ed ambientali, del territorio stesso.

Per elemento - puntuale, lineare, areale - si intende un oggetto che, all'interno del territorio, è riconoscibile per caratteri di evidente omogeneità e la cui tutela riveste interesse pubblico in ottemperanza dell'art. 3 della L.R. n. 24 dell'al /12/1989.

La tutela e la valorizzazione del territorio ricadente nel Piano Territoriale Paesistico Ambientale di Area Vasta si esplicano tramite le modalità di trasformazione indicate nell'art. 17, e precisamente:

A l - Conservazione, miglioramento e ripristino delle caratteristiche costitutive degli elementi, con mantenimento dei soli usi attuali compatibili.

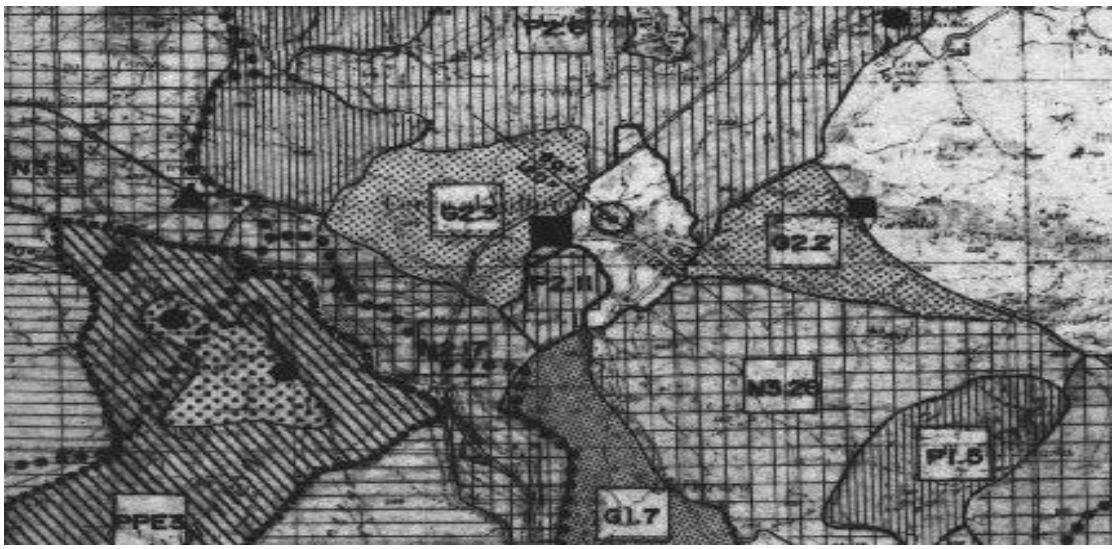
A2 - Conservazione miglioramento e ripristino delle caratteristiche costitutive degli elementi con mantenimento dei soli usi attuali compatibili e con parziale trasformazione per l'introduzione di nuovi usi compatibili.

VA - Trasformazione da sottoporre a verifica di ammissibilità in sede di formazione dello strumento urbanistico.

TC l - Trasformazione condizionata a requisiti progettuali da verificarsi in sede di rilascio del N.O. ai sensi della Legge 1497/39.

TC2 - Trasformazione condizionata a requisiti progettuali da verificarsi in sede di rilascio della concessione o autorizzazione ai sensi della Legge 10/77 e delle successive modifiche o integrazioni.

L'intervento oggetto di autorizzazione, assimilabile alla categoria di uso culturale/ricreativo a2, ricade aal'interno del centro storico di Cerro al Volturno (Carta AA2 del P.T.P.A.A.V. n. 7 "Mainarde e Valle dell'Alto Volturno") ed è pertanto assoggettata a modalità di tutela e valorizzazione A1 e A2 .



L'intervento in questione risulta compatibile con la modalità di tutela A1 in quanto è finalizzato alla conservazione, al miglioramento ed al ripristino delle caratteristiche costitutive degli elementi con mantenimento dei soli usi attuali compatibili.

4. DESCRIZIONE DELL' INTERVENTO

Il progetto si compone di due macro interventi che lavorano in simbiosi per agire sulla riqualificazione dell'intero centro abitato di Cerro al Volturno:

A. **Miglioramento della viabilità lungo Via Roma e la riqualificazione della Piazza nei pressi della Chiesa di S. Pietro e Paolo;**
B. **Riqualificazione del centro storico;**

A – Miglioramento della viabilità lungo Via Roma

L'idea è supportata da tre obiettivi:

1.1. L'eliminazione dell'attuale strettoia che si viene a creare a ridosso della chiesa e che diventa una fonte di pericolo per coloro che la attraversano; infatti a causa della scarsa visibilità e del flusso di traffico, interessato anche dal passaggio di mezzi di grandi dimensioni, si rende difficoltosa la circolazione veicolare;

1.2. Necessità di riconsegnare maggior valore alla chiesa SS Pietro e Paolo che ad oggi vede il suo ingresso principale sfociare direttamente su Via Roma;

1.3. Creazione di un ampio parco urbano, costituito da zone pavimentate e zone verdi, che da un lato valorizzi l'intero centro Capoluogo mettendo in risalto le peculiarità paesaggistiche, naturalistiche storiche ed architettoniche del luogo e dall'altro diventi punto di riferimento per lo svolgimento di attività sociali , culturali e ludico-ricreative.

Fissati questi tre obiettivi, il progetto affronta la modifica del tratto finale di Via Roma con un nuovo tratto che costeggerà tutto il lato sud dell'attuale piazza, situata immediatamente a est della chiesa, per poi raccordarsi con Via Aldo Moro, andando così ad eliminare la curva che si crea sulla facciata della chiesa. La stessa piazza sarà riconfigurata sul vecchio tratto di Via Roma espandendosi così verso nord, fino a ricollegarsi con l'ingresso della chiesa e dei fabbricati vicini. Gli interventi sulla nuova piazza prevedono l'utilizzo di alberature di diverse essenze e l'installazione di arredo urbano, in modo da costituire una vera e propria attrazione per il centro urbano e un nuovo centro di aggregazione sociale.

Inoltre si prevede la mitigazione dei muri di cemento di consolidamento del costone roccioso, mediante realizzazione di pitture murali con elementi di scena urbana con elementi tipologici del paesaggio costruito del territorio, e mediante la sistemazione di piante rampicanti.

B – Riqualificazione del centro storico

Parallelamente agli interventi sopra richiamati, il centro storico sarà interessato da una serie di azioni che avranno come scopo principale quello di dare nuovo splendore e vitalità al cuore centrale di Cerro al Volturno. In particolare sono previsti:

a) Sostituzione della pavimentazione in blocchetti di porfido presente lungo i vicoli che circondano il castello, con lastre di pietra calcarea bianca già utilizzata per il recente intervento di riqualificazione della piazza che ospita la chiesa di Santa Maria Assunta e parte dei vicoli circostanti, in modo tale da conferire maggiore organicità al contesto urbano in questione;

b) Ripristino delle pavimentazioni carrabili con utilizzo dei medesimi materiali superficiali, previo rifacimento e livellamento del sottofondo stradale;

c) Sostituzione delle attuali armature stradali che risultano visivamente ingombranti viste le loro dimensioni non coerenti con le proporzioni che governano l'intero centro storico. I nuovi apparecchi luminosi con tecnologia a LED, oltre ad avere dimensioni ridotte, saranno predisposti in modo da ottenere un'illuminazione in grado di far risaltare a pieno le caratteristiche architettoniche dell'abitato, accentuandone il suo valore.

d) Riqualificazione dell'area a verde che circonda il castello Pandone attraverso l'eliminazione di eventuale vegetazione infestante e con un mix di essenze che permetteranno di avere durante l'anno diversi spunti floreali che andranno ad arricchire cromaticamente i vari scorci del paese.

e) Infine sarà predisposta una vegetazione di tipo rampicante che si andrà a sviluppare lungo le mura in c.a. realizzate nel corso degli anni al di sotto del castello, in modo da mitigare il loro impatto visivo.

5. COMPATIBILITÀ AMBIENTALE

Sotto il profilo paesaggistico-ambientale, l'intervento proposto si inserisce nel contesto paesistico senza alterarne la natura dei luoghi.

In particolare l'intervento è stato pensato nel pieno rispetto dell'ambiente circostante e cercando di valorizzare gli elementi architettonici e paesaggistici presenti. Le opere progettate risultano conformi sia alle norme urbanistiche sia a quelle paesaggistiche. Confrontando, poi, le caratteristiche dello stato attuale con quello di progetto, si deve senz'altro convenire che gli effetti conseguenti alla realizzazione dell'opera non comportano l'insorgere di alcun effetto che possa incidere negativamente sugli aspetti paesaggistico – ambientali del contesto. Da quanto innanzi si deduce che non risultano necessarie opere di mitigazione o eventuali misure di compensazione.

6. COMPONENTI AMBIENTALI INTERESSATE DALL'OPERA

La realizzazione delle opere previste non incide sul suolo e sulla parte superficiale del sottosuolo, sulla copertura vegetale e uso del suolo, sulla fauna e sul paesaggio.

Le altre componenti ambientali subiscono un impatto nullo o trascurabile, sia per la tipologia

dell'opera da realizzare, sia per le modalità di costruzione e le relative tecnologie e scelte progettuali utilizzate.

Le componenti che vengono considerate minori sono: atmosfera, rumore, ambiente socio-economico.

Per quanto riguarda l'atmosfera, l'opera in progetto non comporta scarichi gassosi in fase di esercizio, mentre in fase di costruzione, le uniche interferenze riguardano le emissioni da gas di scarico delle macchine operatrici e il sollevamento di polvere.

I gas provenienti dal funzionamento dei mezzi di costruzione sono costituiti essenzialmente da NOx, SOx, CO, idrocarburi esausti, articolato, aldeidi.

Le emissioni prodotte saranno comunque conformi ai valori limite fissati dalla normativa nazionale e CEE.

La quantità di polveri sollevata durante i lavori è legata alle condizioni meteorologiche; nel caso del progetto in esame, si è in presenza di un clima piovoso (poco meno di 1000 mm di pioggia annua media), che riduce di fatto il fenomeno; inoltre, durante i periodi più secchi e in presenza di terreni particolarmente fini, verrà valutata l'opportunità di bagnare artificialmente la fascia di lavoro, onde evitare il sollevamento di grossi quantitativi di polvere.

Le interferenze dell'opera sulla componente rumore sono, come nel caso della componente atmosfera, legate all'uso di macchine operatrici durante le fasi di lavoro.

MODIFICHE ALLO STATO DI FATTO DEI LUOGHI

a) *Movimenti di terra*

Non vi sono movimenti di terra

b) *Consumo di suolo*

Non vi è consumo di suolo

c) *Modifiche temporanee di aspetti morfologici*

Gli aspetti morfologci restano inalterati

d) *Modifica di visuali libere e/o prospettiche di particolare interesse no turalistico-a* m *bien tale*

L'intervento non interferisce in alcun modo con la vista del paesaggio.

e) *Rapporto con il costruito in riguardo alle emergenze architettoniche* o a *quinte di particolare interesse architettoniche.*

Non vi sono emergenze architettoniche di particolare interesse.

f) *Rapporto tipologico del manufatto con le preesistenze*

L'intervento non interferisce in alcun modo con le preesistenze.

g) *Materiali di finitura*

Saranno utilizzati materiali tipici del luogo. In particolare parte dei rivestimenti saranno in pietra e

gli intonaci saranno a calce.

7. ELEMENTI PER LA VALUTAZIONE DI COMPATIBILITÀ PAESAGGISTICA

Come già detto, la compatibilità paesaggistica è dovuta prima di tutto dall'ammissibilità dell'intervento con modalità di tutela A1, prevista dalla normativa di Piano Paesistico.

Rispetto ai singoli valori ed elementi tutelati dal piano, si sottolinea che:

-ELEMENTI NATURALISTICI: sono localizzati in un'area diversa del territorio comunale

-ELEMENTI DI VALORE ARCHEOLOGICO: sono localizzati in un'area diversa del territorio comunale;

-ELEMENTI STORICO-URBANISTICI: dal punto di vista urbanistico l'opera ricade nel centro storico. L'intervento messo in campo è teso alla conservazione, al ripristino ed al miglioramento degli aspetti caratteristici del luogo;

-ELEMENTI PRODUTTIVO-AGRICOLI: Nel territorio circostante il sito di interesse si rilevano sistemi colturali tipici, caratterizzati dalla presenza di oliveti e vigneti;

-ELEMENTI PERCETTIVI: dal punto di vista percettivo l'intervento non produrrà alcun effetto;

-ELEMENTI DI PERICOLOSITA' GEOLOGICA: per morfologia e configurazione il lotto appartiene ad una zona stabile in cui non si rilevano fenomeni di dissesto.